

**INTERVENTO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALLA XXII GIORNATA CARITAS**

(Torino, Teatro Valdocco Grande, 2 aprile 2011)

EDUCARE: ENERGIA PER IL SERVIZIO DELLA CARITÀ NEI PROSSIMI ANNI

«*Educare alla vita buona del Vangelo*» è il titolo del documento della CEI e ci indica la via privilegiata da percorrere insieme in Diocesi per promuovere in ogni persona, cristiano o cittadino, quelle risorse e potenzialità interiori di amore e di solidarietà tali da renderlo “prossimo” di ogni fratello in sofferenza o in difficoltà.

Anzitutto guardiamo a colui che è il nostro Maestro e Pastore, Gesù Cristo, e da lui impariamo ad amare con verità e intensità i poveri. Mi riferisco ad alcuni episodi del Vangelo.

1- Marco 6,34-41 — Evangelizzare i poveri

L'evangelista racconta che Gesù vide una grande folla e ne ebbe compassione. Allora insegnò loro molte cose donando il pane della Parola, poi ordinò ai discepoli di dare loro da mangiare, moltiplicò i pani e i pesci che avevano e tutti furono saziati. Prima Gesù dona la Parola che è vero pane di vita e poi dona il pane materiale che sfama la gente. Parola e Pane richiamano l'Eucaristia. Nel gesto della moltiplicazione dei pani c'è tutta la vita di Gesù, che come pane si dona all'umanità affamata di Dio e di amore. Il comando che rivolge ai discepoli: date loro voi stessi da mangiare, sintetizza tutta la vita della Chiesa, chiamata a continuare la stessa azione salvifica di Cristo.

È dunque dalla fede suscitata dalla Parola di Dio, che scaturisce l'amore. Chi crede ama e ama intensamente colui in cui crede, il suo Signore che vede riflesso nel volto del fratello e sorella poveri o sofferenti, emarginati o soli.

Nel nostro territorio si parla spesso dei “Santi sociali” – si dice – e questo sottolinea quanto la società debba a questi testimoni e servitori della gente più povera e abbandonata. È sulla loro scia che oggi possiamo contare su innumerevoli realtà di solidarietà ricche di un volontariato capillare e generoso che rappresenta il vero tesoro prezioso della nostra società, a cui attingono tutte le sue componenti. Santi sociali tuttavia non significa solo questo. Non possiamo infatti ridurre la loro opera a una delle tante opere assistenziali e caritative, dimenticando che ciò che hanno fatto è dovuto alla loro forte fede in Gesù Cristo e all'amore di Dio che riscaldava il loro cuore per renderli icona di Cristo buon pastore e buon samaritano. Dio ha dato loro la forza di lottare e soffrire per amore del bene comune, perché Egli era il loro Tutto, la loro speranza più grande.

È a questa apertura a Dio e ai valori spirituali che hanno attinto per compiere opere

meravigliose di carità. Emarginando Dio dalla vita delle persone, delle famiglie e della società si va alla deriva e ci si illude di amare l'uomo, perché di fatto si ama se stessi e i propri interessi o tornaconti personali o familiari o della propria parte. La disponibilità verso Dio infatti apre alla disponibilità verso il prossimo, a una vita intesa come compito solidale e gioioso. Al contrario, il rifiuto o emarginazione ideologica di Dio e l'ateismo dell'indifferenza e del relativismo morale distrugge la stessa dignità dell'uomo e conduce ad esaltare talmente il primato assoluto dell'individuo, che egli diventa padrone assoluto di se stesso e degli altri, per cui viene meno la stessa concezione di una società coesa e solidale. L'umanesimo che esclude Dio si rivela come umanesimo disumano nell'ambito dell'*ethos* come della cultura, della politica, dell'economia e della finanza e di ogni realtà istituzionale.

È infatti dall'accoglienza di Dio e della sua legge naturale e rivelata, che ci fa partecipare al suo amore indistruttibile, che possiamo trarre forza e vigore nel faticoso ed esaltante impegno per la promozione integrale di ogni persona umana, della famiglia, per la lotta contro ogni forma di cultura della morte e della violenza, dell'emarginazione del diverso, e al contrario per la crescita della comunione e fraternità reciproca e il perseguimento di un bene comune che non sia solo la somma di quello individuale o corporativo delle varie caste oggi esistenti, ma del benessere e bene-agire di tutta la cittadinanza.

Di questo debbono farsi carico soprattutto quanti hanno posti di responsabilità in campo religioso, politico, economico, culturale e sociale; una responsabilità etica, anzitutto, che riguarda la loro vita resa modello di riferimento per le nuove generazioni, in particolare, verso le quali c'è un debito educativo da compiere ogni giorno, basato sulla testimonianza coerente tra ciò che si dice e si opera e ciò che si è e si vive. Facendo tesoro degli esempi dei nostri Santi e beati, camminiamo dunque sulle orme tracciate da questi testimoni, riconosciuti da tutti come esemplari nell'unire strettamente la fede in Gesù Cristo e l'amore alla Chiesa con la carità e il progresso sociale e civile della cittadinanza.

In sintesi: gli operatori della carità debbono formarsi a una forte spiritualità e fede in Cristo se vogliono veramente donare non solo dei servizi o dei beni, ma Cristo stesso mediante il loro amore e dono di sé. Inoltre debbono vivere il loro servizio come veri evangelizzatori dei poveri a cui donano il vangelo dell'Amore di Dio e la ricchezza della sua misericordia.

2- Giovanni 13,34-35; 15,9-11 — La comunità soggetto responsabile della carità

È la lavanda dei piedi... Essa fonda la comunione nella Chiesa tra tutti i cristiani. È il comando nuovo: amatevi come io vi ho amato fino a dare la vita per i fratelli, come io ho dato la vita per voi. Da questo tutti conosceranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri. La carità di Cristo unisce e fa crescere una nuova civiltà dove la fraternità e la comunione si esprimono

nell'unità. La Chiesa farà un'azione efficace di carità se sarà carità.

Non bastano i volontari per testimoniare l'amore di Cristo, occorre che essi siano anima e lievito nella parrocchia, nella Chiesa, per mostrarne il volto di amore, e si facciano dunque promotori di una cultura e una vita comunitaria aperta all'accoglienza e al servizio dei più poveri e degli ultimi.

La carità non è un volontariato per il cristiano, è un obbligo morale di ciascuno e di tutta la comunità. Altrimenti senza carità l'Eucaristia si traduce in un rito chiuso al dono dell'amore che Cristo ci offre dandoci se stesso e noi mangiamo indegnamente il suo corpo, come ci ricorda l'apostolo Paolo. Solo una comunità unita e fraterna che accoglie il dono dello Spirito e se ne lascia plasmare sarà una comunità anche capace di amare i poveri e di mettersi al loro servizio in quanto comunità e non solo con l'apporto di tanti volontari, pure necessario.

Occorre dunque far crescere questa sensibilità e impegno di tutta la comunità perché si apra a tale prospettiva di unità e di fraternità condivisa aprendo le sue porte e la sua realtà a tutti senza distinzioni di persone, senza discriminazioni e senza rifiuti.

Prendiamo l'esempio dei nomadi. Porto questo esempio perché ci fa capire che a volte, anche in comunità aperte ai poveri e agli immigrati, molte altre forme di emarginazione si mantengono, scattano sacche di rifiuto ancestrale di fronte a casi come questo dei nomadi. Pur con tutte le legittime considerazioni che si possono addurre a giustificazione, resta il fatto che non possiamo restare indifferenti di fronte a un rifiuto così assoluto e dobbiamo operare per aiutare le nostre comunità a superarlo con serenità e coraggio. La settimana scorsa sono bruciate alcune baracche nel campo di Lungo Stura che avevo visitato a Natale. Per fortuna non è successo come a Roma e nessuno ha perso la vita. Per questo la cosa non ha fatto notizia. Mi chiedo: dobbiamo aspettare che ci sia una tragedia per stracciarci le vesti e correre ai ripari? Prevenire non è meglio che curare? Chi ha orecchi per intendere intenda e provveda. Ritorno pertanto a sollecitare le autorità, i politici e amministratori ad affrontare seriamente e con urgenza anche questa situazione, non con interventi tampone, ma con una strategia precisa di intervento che veda coinvolti insieme servizi sociali, volontariato, parrocchie e Diocesi, forze sociali e gli stessi nomadi in vista di trovare vie concrete di impegno comune in cui ciascuna componente faccia la sua parte.

Un altro esempio sono coloro che dormono per strada o altre forme di povertà estrema. A Torino e in Piemonte – si dice ed è vero – nessuno non ha da mangiare o dormire o vestirsi. Tanti sono i luoghi e i volontari e operatori della Chiesa, dei Comuni, delle realtà anche civili e sociali che provvedono per questo. Dunque chi vuole trova quello di cui ha bisogno. Ma in realtà quello che manca non sono i servizi o le strutture, ma le relazioni tra persone, quella capacità di accorgersi e interessarsi delle persone della porta accanto, che incontri per strada. Gesù ha comandato di amare il prossimo, anche quello invisibile che non verrà mai a importunarti ma che esiste e tu lo sai bene. Non puoi come cristiano metterti il cuore in pace dicendo: "Se vuole, questo povero sa dove trovare aiuto e sostegno!". Tocca a te personalmente farti prossimo, non mandarlo

ad altri, pure volontari attrezzati per assisterlo. Tocca a ciascuno compiere gesti concreti di condivisione, di accoglienza. È questa mentalità, cultura della prossimità, coinvolgimento di ogni cristiano, che va fatta crescere nella catechesi, nella predicazione, nella formazione, nelle comunità e gruppi ecclesiali. Siamo invece sempre più protesi a costruire strutture e a impegnarci nel trovare risorse anche ingenti per mantenerle che a promuovere una educazione e formazione a scuola, come in parrocchia, nelle famiglie come nei gruppi, che aiuti la gente a farsi carico con gioia e impegno del prossimo più prossimo che ti sta vicino ogni giorno.

Si impone in questo momento l'emergenza dei rifugiati richiedenti asilo e immigrati provenienti dal Nord Africa. Giustamente si invoca l'intervento dell'Europa che non può lasciare solo il nostro Paese ad affrontare una tale realtà crescente di giorno in giorno, oggettivamente complessa e difficile. L'Europa, che ha trovato vie di unità sotto il profilo militare, deve trovare a maggior ragione e con urgenza unità e solidarietà in questo ambito dell'accoglienza degli immigrati che bussano alle sue porte. Cessino dunque le armi che non hanno mai risolto i problemi dei popoli e li hanno di fatto aggravati e si percorra la via diplomatica del dialogo e dell'intesa, possibile e attenta alle esigenze soprattutto dei poveri e della libertà e giustizia.

Ma intanto è urgente che l'Italia tutta, dal Sud al Nord, si attivi per accogliere queste persone e dare loro ciò di cui hanno immediatamente più bisogno, una assistenza per le loro necessità primarie. Poi si vedrà quello che si potrà fare sia sul piano della legalità, come è necessario, che su quello dell'aiuto da dare ai Paesi coinvolti e all'Africa in generale, un continente sfruttato da tempo e che vive una povertà atavica tra le più dure e ingiuste.

Anche in questa circostanza le nostre comunità cristiane debbono mostrare quanto grande sia la loro determinazione nell'assumersi concretamente il carico, o meglio, il debito di amore e di solidarietà di cui sono sempre state capaci. La Chiesa opera già in concreto verso tanti immigrati e rifugiati; ora di fronte a questa emergenza deve attivarsi con le sue comunità e l'impegno del suo volontariato, ma anche con ogni altra forma di assistenza che si renda necessaria, compresa la disponibilità di luoghi attrezzati di accoglienza, se necessario. Passiamo un po' tutti, cristiani e non, laici e cittadini, dall'esaltare con orgoglio i santi sociali della nostra terra a mostrare con le nostre opere che vogliamo continuarne l'azione, adesso, qui e ora senza "se" e senza "ma", con il loro stesso spirito aperto alla Provvidenza di Dio e all'amore per ogni persona in difficoltà.

In sintesi: la Caritas parrocchiale e i gruppi caritativi sono chiamati a farsi animatori e testimoni perché la comunità tutta assuma la sua piena responsabilità nel vivere la comunione con Dio e la fraternità verso i poveri, considerati membri eletti della stessa e dunque accolti "dentro" la comunità come figli e fratelli di pari dignità e valore di ogni altro suo membro.

Infine un terzo episodio del vangelo apre a un orizzonte che viene chiamato nel testo Cei: "alleanza educativa".

3- Marco 9,38-43... — La Carità via di comunione e di unità

Un giorno gli apostoli vedono uno che fa opere di bene per i poveri e compie persino miracoli (scaccia i demoni) e glielo impediscono perché non è discepolo di Gesù. «Glielo abbiamo impedito», dicono a Gesù, «perché non era dei nostri». No, dice Gesù, lasciatelo fare perché «chi non è contro di noi è per noi» e chi opera il bene è pur sempre uno dei nostri perché è di Dio.

I miei e i tuoi, i nostri... quanta frammentazione esiste oggi anche tra gruppi impegnati nella carità, quante estraneità a volte tra cooperative, associazioni che pure operano tutte nel campo del sociale. Sembra che ci si contenda i poveri e si abbia timore di collaborare per non essere assorbiti o ostacolati nel fare ciò che si ritiene meglio secondo la propria visione e indirizzo religioso o culturale o sociale. Così le stesse forze e risorse si moltiplicano a pioggia non producendo quella efficace azione convergente che sarebbe molto più produttiva e feconda di frutti. La ricchezza di volontariato e realtà impegnate nel sociale è certamente un fatto positivo, ma la loro scarsa collaborazione sul territorio ed estraneità non lo è e rischia di vanificare tanti sforzi lodevoli e necessari per far fronte alle crescenti esigenze e bisogni della gente.

I vescovi italiani invitano pertanto a dare corso a una alleanza educativa, a iniziative di formazione fatte insieme, a progetti condivisi che sul territorio offrano risposte efficaci e di qualità, di cui c'è bisogno. La Caritas è stata voluta dai vescovi a questo preciso scopo ed è dunque chiamata a farsi carico di questa opera educativa che favorisca l'unità e la convergenza delle forze in campo, non per assorbirle ma per valorizzarne i carismi e le potenzialità positive a servizio dei più poveri, mirando a quelli più abbandonati ed emarginati e alle loro concrete necessità sia spirituali e morali che materiali e sociali.

Da qui l'impegno anche di fare in modo che la carità non sia il medico che cura le gravi malattie della povertà ed emarginazione sociale, ma aiuti la società a prevenirle con un'azione che discerna e incida sulle cause che stanno a monte. Non si può dare infatti per carità ciò che è dovuto per giustizia.

In sintesi: la Caritas pertanto promuoverà uno stretto raccordo anche con i servizi sociali e le altre realtà civili che operano in questo ambito, denunciando ogni eventuale stortura e forme di ingiustizia verso i deboli e i poveri e promuovendo vie e iniziative di accoglienza, integrazione e rispetto dei diritti di ogni persona e famiglia nella società a una vita buona e giusta.

Questo servizio della Caritas risulterà più fecondo e incisivo se a livello di Unità pastorali si darà vita a un'azione concorde di formazione e di coordinamento e stretta collaborazione tra le varie parrocchie e realtà che operano nel campo del sociale.

In sintesi

- Curate la vostra formazione cristiana.
- Siate professionalmente preparati per urgenze sempre nuove.
- Collegatevi tra voi sia nelle unità pastorali e con la Caritas diocesana, sia con tutte le altre realtà ecclesiali e civili del territorio.
- Siate promotori e difensori di tutto l'uomo, della dignità di ogni persona. Promuovete la solidarietà verso ogni povero non solo di sostanze ma di vita, di una famiglia, di affetti sinceri...
- Aiutate la cittadinanza a diventare una casa accogliente per tutti, per cui ciascuno sia stimolato a divenire prossimo del suo vicino di casa, del suo compagno di lavoro, di ogni persona che incontra per la strada, di chi è da tutti scartato o pregiudizialmente rifiutato...
- Offrite la vostra testimonianza nella catechesi, nei gruppi giovanili, per stimolare a imitarvi e a trovare il coraggio di aprirsi al dono di sé in qualsiasi ambito del vissuto nella comunità cristiana come in famiglia, nel gruppo degli amici come nella società, qui come nel mondo intero.
- Collegatevi con l'Ufficio Migranti, quello della Pastorale del Lavoro, della Salute, della Famiglia e dei Giovani... in modo da favorire iniziative comuni di interventi verso le nuove e vecchie forme di povertà oggi presenti sul territorio in questi e altri ambiti di vita delle persone e famiglie.

È alla scuola dei poveri che impariamo a credere in Cristo e ad amarlo, a servirlo e a cercarlo. Da loro impariamo la sobrietà e la fatica del vivere. Per questo non teniamoli fuori delle nostre case, comunità, strutture, luoghi di incontro, iniziative di festa o di amicizia... Facciamoci sentire non ospiti ma amici e compagni di strada insieme sulla stessa via della condivisione della stessa umanità redenta dal Signore.

Indicazioni sulla crisi in atto

Desidero ora dire una parola sulla situazione della crisi economico-finanziaria in corso.

La crisi, è stato detto, può essere anche un'opportunità, se si riesce a gestirla, recuperando quei valori etici e solidali, che hanno garantito lo sviluppo economico e il progresso sociale del nostro territorio e che, purtroppo, si sono via via depotenziati sulla scia di una cultura e di una mentalità troppo pragmatiche e basate solo sull'avere sempre di più, ciascuno nel proprio ambito di lavoro e di vita, secondo una illusoria fiducia in una crescita illimitata, sostenuta da un credo assoluto, quello del mercato, fondato sulla crescita delle rendite finanziarie e del consumismo, che si è gonfiato sempre più, ma su basi fragili e sempre meno eticamente affidabili. Comunque, non siamo qui per fare discorsi sulle cause, ma sui rimedi, per cui è necessario guardare avanti e scommettere su quel patrimonio di risorse, che, sul piano economico-finanziario, imprenditoriale e

lavorativo, religioso, morale e sociale, resta ancora forte e radicato nel nostro ambiente e in tanti operatori dei vari settori interessati.

Come Diocesi ci stiamo muovendo sul terreno che è proprio delle nostre comunità, quello dell'educazione e della formazione. Educazione e formazione alla sobrietà; ad un corretto e giusto utilizzo del denaro e delle risorse disponibili; al rispetto dell'ambiente e dunque ad uno sviluppo compatibile, che metta sempre al centro la promozione della dignità e dei diritti della persona che lavora, e della sua famiglia; ad una promozione della giustizia e solidarietà. Questo perché la crisi necessiterà, una volta superata, di non ripetersi ciclicamente e pertanto solo un nuovo stile di vita ed un nuovo senso di responsabilità da parte di tutti lo potrà garantire.

È comunque ormai sotto gli occhi di tutti il fatto che il 2011 si presenta come un anno di difficoltà, soprattutto sul piano dell'occupazione, ed è necessario dunque affrontarlo uniti e con la responsabile collaborazione da parte di tutte le componenti coinvolte. I disoccupati sono in forte crescita e tante persone che erano in cassa integrazione rischiano ora di passare in mobilità. Il 34% dei senza lavoro sono giovani, molte donne.

Come Diocesi e Caritas abbiamo, pertanto, avviato un piano capillare e sistematico di prossimità alle famiglie e persone che si trovano a dover far fronte alle esigenze concrete e primarie della loro vita quotidiana: le spese indispensabili per il cibo, gli affitti, la scuola dei figli, le medicine per gli anziani o i malati, le bollette per i servizi essenziali, i mutui. Crediamo che per i beni di prima necessità sia indispensabile e possibile realizzare una rete di sostegno, a partire dalla prossimità spicciola e quotidiana delle parrocchie e dei Comuni, in stretta sinergia, perché queste realtà, sul territorio, sono a diretto ed immediato contatto con le famiglie e con le persone e ne conoscono ed accolgono le concrete esigenze e richieste. Per cui invito le parrocchie, le associazioni e le Unità pastorali a potenziare la rete di **centri di ascolto** dove si possa concentrare la raccolta viveri e la distribuzione a quelle famiglie e persone che ne hanno bisogno, secondo vie condivise e coordinate dalla Caritas e dalle altre realtà ecclesiali e civili che si interessano dei poveri. I pacchi spesa, che già sono distribuiti in diverse parrocchie, potrebbero trovare, attraverso questi centri, un punto di riferimento unitario e di sostegno per tutti, evitando così la distribuzione a pioggia. È comunque sempre opportuno portare a casa i pacchi spesa evitando quel disagio che molte persone provano oggi a dover ricorrere alla Caritas pur avendone bisogno: penso ad anziani soli o con pensione minima, a famiglie in grave difficoltà per la mancanza di lavoro, a disabili e così via. Ritengo, inoltre, sia necessario che le parrocchie, una domenica al mese, sollecitino il coinvolgimento delle comunità, magari attraverso opportuni segnali, anche visibili, da mettere in fondo alla chiesa, come grandi contenitori, ad esempio, per raccogliere quanto i fedeli portano da casa. Per attivare questi centri e la raccolta nelle parrocchie è necessario contare su volontari generosi e disponibili, collegati tra loro dalla Caritas del territorio. Questo sarebbe un positivo risultato, anche per promuovere un migliore e concreto spirito di collaborazione tra le parrocchie e le realtà che operano nel servizio ai poveri. Inoltre, mi auguro che si possa coinvolgere gli esercizi

commerciali del territorio (grande, media e micro distribuzione) per chiedere di appoggiare l'iniziativa, collocando, anche loro, un contenitore per la raccolta di viveri da consegnare poi alle sedi vicariali della Caritas. I titolari di detti esercizi potrebbero incoraggiare i clienti a compiere questo gesto di solidarietà, attuando qualche specifico sconto sui prodotti donati per questa iniziativa. Anche le scuole possono diventare centri di raccolta, favorendo così l'impegno degli alunni e delle famiglie.

Chiedo poi di dare vita ad una forma di solidarietà tra famiglie, che già è molto diffusa per aiutare le missioni nel mondo e che potremmo chiamare "**sostegni di vicinanza**". Si tratta di promuovere una forma concreta di impegno, da parte delle famiglie che ne hanno le possibilità, verso altre famiglie e persone, che si trovano in difficoltà economica temporanea a causa della perdita del posto di lavoro o della riduzione di orario tale da pregiudicare il pagamento di servizi essenziali (affitto, bollette, spese mediche o scolastiche). La famiglia donataria, che si impegna ad offrire per sei mesi circa una quota mensile di 100/200 euro secondo la disponibilità e volontà, trova in questa iniziativa la possibilità di vivere valori fondamentali come la gratuità e la prossimità. Coinvolgendo anche i figli può dare loro un esempio ed una testimonianza forti sul piano educativo per impostare, anche per se stessa, stili di vita nuova, più sobri ed aperti al dono fraterno.

La Caritas, d'intesa con la San Vincenzo e le Conferenze, potrà definire bene le modalità di tale iniziativa, sia per le famiglie donatrici che per quelle destinatarie e per gli operatori che le accompagneranno, in modo da favorire la corretta informazione sull'utilizzo del sostegno di vicinanza, che non riguarderà l'elargizione di denaro, ma il pagamento di quei servizi fondamentali alla vita ordinaria di ogni famiglia. È opportuno che sia la Caritas diocesana, attraverso un apposito centro di coordinamento, a gestire l'iniziativa di raccolta e di distribuzione, in modo che si garantisca a tutti quella opportuna riservatezza, che dà dignità e valore al gesto gratuito del dono, come ci ricorda il Vangelo: *«Quando aiuti una persona non suonare la tromba, perché tutti lo sappiano, ma fallo nel segreto, perché il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà»*. Si potrà prevedere tuttavia, che, passato il periodo più difficile della crisi, le famiglie donatrici e quelle che sono state aiutate si incontrino per un momento di comunione e di rendimento di grazie. Insomma, quello che importa è attivare una "gara di solidarietà" concreta, per cui ci si senta tutti disponibili a donare qualcosa agli altri, ricordando quanto ci assicura la Parola del Signore: *«Dio ama chi dona con gioia»*.

A questi impegni della base deve però corrispondere anche quello di altri soggetti. Penso agli istituti di credito, che dovrebbero, in tempi brevi, concretizzare la disponibilità ad andare incontro alle famiglie che non riescono a pagare le rate dei mutui, come si è impegnata l'Abi; alle aziende municipalizzate, affinché attivino protocolli operativi per le famiglie che non hanno alle spalle storie di insolvenza e che si trovano oggettivamente in difficoltà, in modo da congelare i debiti e prevedere un piano di rientro a lungo termine. Quanto agli affitti, sarebbe necessario che i Comuni, la Provincia e la Regione costituissero un fondo di garanzia per i proprietari delle case per mettere

questi ultimi nelle condizioni di spalmare il debito degli affittuari. Si tratta di suggerimenti e proposte che andrebbero valutate e mirate bene sul territorio, favorendo un tavolo di lavoro, promosso dai Comuni insieme a tutte le componenti del mondo del lavoro e del sociale, alle parrocchie del territorio, alla Caritas, d'intesa con le Conferenze di San Vincenzo e i Gruppi di Volontariato Vincenziano, che monitorasse passo dopo passo la situazione, offrendo soluzioni appropriate.

Mi permetto anche di richiamare l'esigenza, in questo contesto di prossimità e solidarietà, che parte dalla giustizia e dall'amore come fonti prime del nostro agire, di tenere presente la situazione di tanti immigrati, delle loro famiglie e dei loro figli, andando incontro ad esigenze che sono certamente più difficili e spesso drammatiche per il loro futuro. Molti sono quelli che già hanno dovuto allontanare i figli e la famiglia, rimandandoli al proprio paese, e che la perdita del lavoro mette nella condizione di perdere anche il permesso di soggiorno.

Credo inoltre sia determinante la scelta di non puntare solo ai pure necessari sussidi, che sono per loro natura limitati, ma a dare vita a forme di lavoro, anche part-time, per chi è disoccupato. Lavori socialmente utili, ad esempio, o legati ad ambiti particolari, come la ristrutturazione di edifici pubblici, le strade ed altri servizi comunali, provinciali e regionali. A questo si aggiungano corsi di riqualificazione in vista di possibili assunzioni in altri lavori diversi da quelli svolti in precedenza. L'Ufficio di Pastorale del lavoro ha avviato in diverse parrocchie (ma sarebbe opportuno farlo in tutte le unità pastorali) sportelli di orientamento e accompagnamento per trovare lavoro; si è anche costituito un gruppo di regia composto da rappresentanti di diversi organismi e realtà del mondo del lavoro, del credito, delle Università e delle istituzioni per affrontare concretamente il problema del lavoro dei giovani. La Caritas è dunque chiamata a collaborare sul territorio a queste iniziative, come collabora con la Pastorale dei Migranti e tutte le realtà ecclesiali e civili che si occupano del sostegno alle famiglie in difficoltà, e così pure con l'Ufficio Pastorale della salute. Solo facendo squadra sarà possibile far fronte uniti alle necessità crescenti della popolazione sul territorio.

Vi ringrazio e mi auguro che la nostra Diocesi possa continuare ad esprimere un volontariato ricco di fede e di carità autentica, preparato e generoso, testimone di quel primato della carità che Gesù ci ha dato e che Paolo ricorda nella prima lettera ai Corinti: ora tre cose rimangono, la fede, la speranza e la carità. Ma quando saremo nel regno compiuto una sola resterà e sarà la carità, che è la pienezza dell'amore.

+ Cesare Nosiglia
Arcivescovo di Torino"